



La speranza dei poveri
non sarà mai delusa.

(Sal 9, 19)



3^A GIORNATA MONDIALE DEI POVERI



Domenica
17 novembre 2019
XXXIII^a domenica del Tempo Ordinario

SUSSIDIO DI PREGHIERA

I 5 SENSI

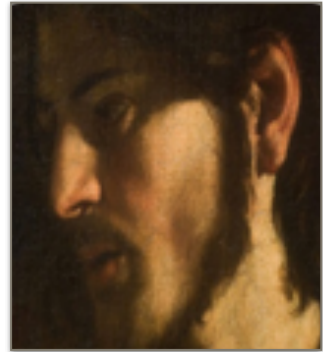
Occorre passare attraverso i sensi per comprendere ciò che Dio può comunicare alle nostre orecchie che hanno udito, ai nostri occhi che hanno veduto, alle nostre mani che hanno toccato, al gusto che ci fa scoprire, al profumo che libera la verità della Sacra Scrittura. “I sensi – ha affermato Papa Francesco nel suo discorso alla Curia romana il 21 dicembre 2017 – ci aiutano a cogliere il reale e ugualmente a collocarci nel reale”.

“Ne sono convinto: oggi come ieri lo riconosceremo nello “spezzare il pane”. È il gesto che crea comunità e convivialità. Ed è quel gesto in cui si esercitano tutti e cinque i sensi per essere una Chiesa giovane. Sì, la nostra madre Chiesa, nonostante le rughe e le ferite, sarà sempre giovane, se noi saremo in grado di camminare insieme” (Papa Francesco).

LA VISTA

PER SCORGERE TUTTE LE PERIFERIE GEOGRAFICHE ED ESISTENZIALI - E SONO TANTE - CHE CI CIRCONDANO

Nel linguaggio di Francesco molto ricorrente è la parola **"sguardo"**. "Uno sguardo che ti porta a crescere, ad andare avanti; che ti incoraggia, perché ti fa sentire che lui ti vuole bene"; che dà il coraggio necessario per seguirlo. il Pontefice ha sottolineato il potere degli sguardi di Cristo, capaci di cambiare per sempre la vita di coloro sui quali si posano.



Proprio com'è accaduto per l'esattore delle tasse divenuto suo discepolo: "Per me è un po' difficile capire come Matteo abbia potuto sentire la voce di Gesù", che in mezzo a tantissima gente gli dice "seguimi". Anzi, non è certo che il chiamato abbia sentito la voce del Nazareno, ma ha la certezza che egli abbia "sentito nel suo cuore lo sguardo di Gesù che lo guardava. E quello sguardo è anche un volto", che "gli ha cambiato la vita. Noi diciamo: lo ha convertito". C'è poi un'altra azione descritta nella scena: "Appena sentito nel suo cuore quello sguardo, egli si alzò e lo seguì". Per questo il Papa ha fatto notare che "lo sguardo di Gesù ci alza sempre; ci porta su", ci solleva; mai ci "lascia lì" dov'eravamo prima di incontrarlo. Né tantomeno toglie qualcosa: "Mai ti abbassa, mai ti umilia, ti invita ad alzarti", e facendo sentire il suo amore dà il coraggio necessario per poterlo seguire.

Ecco allora l'interrogativo del Papa: "Ma come era questo sguardo di Gesù"? La risposta è che "non era uno sguardo magico", poiché Cristo "non era uno specialista in ipnosi", ma ben altro. Basti pensare a "come guardava i malati e li guariva" o a "come guardava la folla che lo commuoveva, perché la sentiva come pecore senza pastore". E soprattutto secondo il Santo Padre per avere una risposta all'interrogativo iniziale occorre riflettere non solo su "come guardava Gesù", ma anche su "come si sentivano guardati" i destinatari di

quegli sguardi. Perché “Gesù guardava ognuno” e “ognuno si sentiva guardato da lui”, come se egli chiamasse ciascuno con il proprio nome. Per questo lo sguardo di Cristo “cambia la vita”. A tutti e in ogni situazione. Anche, nei momenti di difficoltà e di sfiducia. (Omelia di papa Francesco, sabato 21 settembre, 2013 nella cappella di Santa Marta)

Bisogna anche applicare il senso della vista ad una categoria preferita da Francesco, molto ripetuta ma forse in forma riduttiva: Si tratta delle *periferie*.

“Evangelizzare implica zelo apostolico. [...] La Chiesa è chiamata a uscire da se stessa e ad andare verso le periferie, non solo quelle geografiche, ma anche quelle esistenziali: quelle del mistero del peccato, del dolore, dell’ingiustizia, quelle dell’ignoranza e dell’assenza di fede, quelle del pensiero, quelle di ogni forma di miseria. Quando la Chiesa non esce da se stessa per evangelizzare diviene autoreferenziale e allora si ammala [...]. I mali che, nel trascorrere del tempo, affliggono le istituzioni ecclesiariche hanno una radice nell’autoreferenzialità, in una sorta di narcisismo teologico”. (Parole pronunciate dal cardinale Jorge Bergoglio prima di diventare Papa, durante una delle congregazioni generale pre-Conclave nel 2013).

DALLA PAROLA

Mc 10, 46-52

E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: “Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!”. Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: “Figlio di Davide, abbi pietà di me!”. Gesù si fermò e disse: “Chiamatelo!”. Chiamarono il cieco, dicendogli: “Coraggio! alzati, ti chiama!”. Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: “Che cosa vuoi che io faccia per te?”. E il cieco gli rispose: “Rabbunì, che io veda di nuovo!”. E Gesù gli disse: “Va’, la tua fede ti ha salvato”. E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Evangelii Gaudium n. 209

Gesù, l'evangelizzatore per eccellenza e il Vangelo in persona, si identifica specialmente con i più piccoli (cfr Mt 25,40). Questo ci ricorda che tutti noi cristiani siamo chiamati a prenderci cura dei più fragili della Terra. Ma nel vigente modello "di successo" e "privatistico", non sembra abbia senso investire affinché quelli che rimangono indietro, i deboli o i meno dotati possano farsi strada nella vita.

AL CUORE

Bartimeo, cioè figlio di Timeo. È cieco e siede per strada a mendicare cibo, qualche soldo, un po' di attenzione, affetto e qualcuno che lo consideri. Sembra proprio che questo Bartimeo ci metta di fronte al nostro stesso "mendicare" affetto, considerazione e attenzione.

In Gesù che passa egli intuisce che può trovare la risposta del suo mendicare.

È bellissimo il gesto di quest'uomo che, seduto per strada, sentendosi chiamato, butta via il mantello e si mette a correre verso il Signore. Buttare via il mantello è il segno di volersi togliere di dosso tutto ciò che ci rende pesanti, ciechi, non considerati e non ascoltati. Anche noi, come Bartimeo, dobbiamo buttare via tutto ciò che non ci fa correre verso Gesù, liberi e felici di abbandonare ciò che rende la nostra vita misera e buia. Chiediamoci: quali sono i mantelli che ci siamo messi o che ci hanno messo addosso rendendoci mendicanti? Bartimeo arriva da Gesù e chiede di poter vedere di nuovo. Il Signore compie, così, il miracolo atteso. Bartimeo, da estraneo ed escluso, diventa discepolo e testimone. Vedere è così normale che non siamo più capaci di ascoltare il grido dei tanti poveri che chiedono di essere considerati persone: vedere, come Gesù, ai bordi delle strade, coloro che chiedono aiuto; vedere, come dice il Papa, i più fragili e prenderci cura di loro. In questa prima tappa del nostro itinerario siamo chiamati a verificare come vediamo gli altri, quali sono i filtri e, di conseguenza, agire.

DAL CUORE AI GESTI

- ✦ Gesù è attento a me. Il suo sguardo cambia la mia vita?
- ✦ Gesù alza lo sguardo verso di me: io sono capace di guardare in modo trasparente gli altri?
- ✦ Quando guardo una persona cosa vedo? quanto conta per me l'apparenza, il far vedere?
- ✦ Giudico le persone a prima vista o cerco di andare più a fondo?



RIVOLGIAMOCI A LUI, PREGANDO INSIEME:

Signore, aiutami a tenere gli occhi bene aperti!

Rendimi capace di guardare e vedere con gli occhi del cuore, dell'amore.

Aiutami a vederti in tutte le meraviglie che mi circondano e in ogni persona che incontro

In ognuna posso vederti e fare esperienza di Te!

Giorno dopo giorno si presentano avanti ai miei occhi mille eventi che spesso tentano di allontanarmi da Te...

Aiutami a capire che Tu poni sempre il tuo sguardo su di me, mi guardi con amore in ogni istante

Accogli, Signore, la nostra preghiera,

fa' che non ci stanchiamo di ricambiare il tuo sguardo! Amen

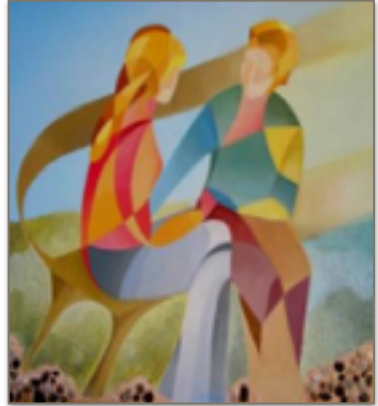
PADRE NOSTRO

L'UDITO

PER INSTAURARE RELAZIONI VERE, CHE NASCONO DALL'ASCOLTO PROFONDO DI CHI CI STA ACCANTO

“Tu mi interessi, mi interessa quello che pensi e che hai da dire”, questo è l’atteggiamento di Papa Francesco di fronte ad ogni persona.

“La fretta di arrivare al dunque, di risolvere i problemi, di esprimere parole illuminanti, che a volte ci prende e non ci permette di concentrarci sull’altro per quello che è, risulta un atteggiamento sterile che fa crescere il nostro ego ma non ci rende docili nelle mani del Padre. Parlare con parresia e ascoltare con umiltà. Aprirsi all’ascolto è una scelta di metodo e di campo. L’ascolto, infatti, è fonte di relazioni vere, sempre nuove e diverse. In queste relazioni, che diventano incontro con gli altri, si sviluppa un dialogo autentico, leggero, libero, non appesantito da parole che raccontano solo il proprio “ego”. Ascoltare è disponibilità, arricchimento reciproco, relazione. E questo vale, in modo particolare, a livello ecclesiale.



Ascolto umile, allora, con il desiderio di andare oltre, di scavare dentro di sé, per mettere in comunicazione l’attimo con l’Eternità, il frammento con l’Insieme, il provvisorio con il Definitivo”. (Papa Francesco ai padri sinodali sinodali all’inizio del Sinodo del 2014). Quanto all’udito è davvero il caso di estrarre un passo da quello ch’è uno dei discorsi più rilevanti di Francesco, almeno per la comprensione del suo stile di governo, ossia la sinodalità.

La sinodalità che Papa Francesco ci chiede presuppone interesse, attenzione, ascolto, umiltà. Tutti hanno qualcosa di importante da dire e tutti abbiamo il dovere di ascoltare e imparare, anche il Papa. Ascolto, anzitutto. “Una Chiesa

sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare "è più che sentire". È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo "Spirito della verità" (Gv 14, 17), per conoscere ciò che Egli "dice alle Chiese" (Ap 2, 7)... (Discorso di Papa Francesco, commemorando il 50mo anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi 17 ottobre 2015)

DALLA PAROLA

Mc 7, 31-37

Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: "Effatà", cioè: "Apriti!". E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: "Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!".

Evangelii Gaudium n. 210

È indispensabile prestare attenzione per essere vicini a nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente, anche se questo apparentemente non ci porta vantaggi tangibili e immediati: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati, ecc. I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti.

Perciò esorto i Paesi ad una generosa apertura, che invece di temere la distruzione dell'identità locale sia capace di creare nuove sintesi culturali. Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti, e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come

sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro.

AL CUORE

Gesù porta il sordomuto in disparte, lontano dalla folla, manifestando la necessità di un rapporto personale, diretto, intimo con il malato. Gesù ascolta e accoglie quell'uomo perché sa che ha bisogno di un'amicizia profonda e fiduciosa in Dio. Egli strappa quel malato dal dolore e dalla solitudine in cui si trova, rivela un'attenzione alla sua persona offrendogli un'esperienza di salvezza.

Gesù pone le dita nelle orecchie del sordomuto. Quell'uomo deve "aprirsi" per poter ascoltare la parola di Dio, quella parola che salva e che manifesta amore indicibile. Poi, con la saliva, gli tocca la lingua. La saliva ha un significato importante perché è l'acqua del respiro e quindi è strettamente connessa con la vita, con il soffio vitale che è lo Spirito. Gesù dà qualche cosa di sé a quell'uomo. Egli **ascolta** il cuore di quel sordomuto che non batte più e lo riaccende trasmettendo la sua vita.

Gesù gli dona il suo amore, la sua misericordia, perché possa tornare a vivere. Gesù partecipa alla storia di quell'uomo.

DAL CUORE AI GESTI

- ◆ Nelle nostre giornate a volte le parole non hanno valore: oggi sono capace di ascoltare ciò che dà valore?
- ◆ Cosa e chi ascolto nella mia vita: quali sono le voci che gridano e quelle che sussurrano?
- ◆ Riusciamo ad ascoltare le persone che ci stanno accanto anche nei momenti difficili o solo nelle occasioni più semplici?

- ◆ Quando mi pongo in ascolto degli altri, riesco ad essere libero da pregiudizi oppure sono sordo a chi mi sta di fronte?



RIVOLGIAMOCI A LUI, PREGANDO INSIEME:

Signore aiutami a drizzare bene le orecchie
per raccogliere tutte le voci che la vita mi invia
e rispondere con coraggio e fiducia.

Signore, aiutami ad ascoltarti nelle cose, nei fatti,
nelle persone e fammi rispondere con il linguaggio dell'amore.

Giorno dopo giorno

veniamo investiti da milioni di suoni, rumori, parole, notizie...

aiutaci a non chiudere le orecchie

per non sentire il bisbiglio di chi ha bisogno di noi.

Accogli, Signore, la nostra preghiera,

fa' che non ci stanchiamo di ascoltare i tuoi "suggerimenti". Amen

PADRE NOSTRO

IL GUSTO

PER ASSAPORARE LA DOLCEZZA DELLA GIOIA DEPOSITATA NEL NOSTRO CUORE DAL VIANDANTE CHE, ANCORA, CONTINUA A INCROCIARE LA NOSTRA STESSA VIA

Il cristiano, secondo la metafora evangelica di Matteo (5, 13-14), è chiamato ad essere sale della terra. Ma se non trasmette il sapore che il Signore gli ha donato, si trasforma in "un sale insipido" e diventa "un cristiano da museo".



Il vangelo di *Marco* 9, 41-50, ha ispirato al Santo Padre una riflessione su una peculiarità che caratterizza i cristiani:

quella cioè di essere per il mondo ciò che è il sale per la massaia e per chi ha buon gusto e apprezza il sapore delle cose. "Buona cosa è il sale" ha esordito il Pontefice. Una cosa buona "che il Signore ha creato", ma "se il sale diventa insipido — si è domandato — con che cosa darete sapore?".

Si parla del sale della fede, della speranza e della carità. "Il Signore ci dà questo sale", ha precisato il Santo Padre che ha poi posto il problema di come fare in modo che "non divenga insipido". "Come si fa, perché il sale non perda la sua forza?". Intanto il sapore del sale cristiano, ha spiegato, nasce dalla certezza della fede, della speranza e della carità scaturita dalla consapevolezza "che Gesù è risorto per noi" e ci ha salvati. Ma questa certezza non ci è stata data semplicemente per conservarla. Se così fosse, essa finirebbe come il sale conservato in una bottiglietta: "non fa niente, non serve". Invece il sale — ha spiegato il Papa — ha senso quando si dà per insaporire le cose. Penso che il sale conservato nella bottiglietta, con l'umidità perda forza. E non serve. Il sale che noi abbiamo ricevuto è per darlo; è per insaporire, per offrirlo; altrimenti "diventa insipido e non serve".

Ma il sale ha anche un'altra particolarità: quando "si usa bene — ha puntualizzato Papa Francesco — non si sente il gusto del sale". Così "il sapore del sale" non altera il sapore delle cose; anzi "si sente il sapore di ogni pasto", che diventa più buono e più saporito. "E questa è l'originalità cristiana: quando noi annunziamo la fede, con questo sale", chi la riceve "la riceve ciascuno nella sua peculiarità, come i pasti".

Tuttavia, ha precisato il vescovo di Roma, "l'originalità cristiana non è un'uniformità. Prende ciascuno com'è, con la sua personalità, con le sue caratteristiche, con la sua cultura", e lo lascia così come l'ha trovato, "perché è una ricchezza; ma gli dà qualcosa di più, gli dà il sapore". Se invece si tendesse all'uniformità, "sarebbe come se tutti fossero salati allo stesso modo". Lo stesso capiterebbe se ci si comportasse "come quando la donna butta troppo sale": si sentirebbe soltanto il gusto del sale e "non il gusto di quel pasto insaporito con il sale". L'originalità cristiana è proprio questo: ciascuno è come è, con i doni che il Signore gli ha dato. Come non si disperde questo sale? Solo se non lo teniamo per noi, ma lo doniamo, ha spiegato il Santo Padre. Sia agli altri, sia "verso l'autore del sale, il creatore". Il sale, ha ribadito, "non si conserva soltanto dandolo nella predicazione", ma "ha bisogno anche dell'altra trascendenza, della preghiera, della adorazione". Solo così la fede non diventa insipida, e non si rischia di diventare dei "cristiani da museo". (Omelia di papa Francesco, giovedì 23 maggio, 2013 nella cappella di Santa Marta)

DALLA PAROLA

Lc 24, 36-43

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho". Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.

Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Evangelii Gaudium n. 238

L'evangelizzazione implica anche un cammino di dialogo. Per la Chiesa, in questo tempo ci sono in modo particolare tre ambiti di dialogo nei quali deve essere presente, per adempiere un servizio in favore del pieno sviluppo dell'essere umano e perseguire il bene comune: il dialogo con gli Stati, con la società – che comprende il dialogo con le culture e le scienze – e quello con altri credenti che non fanno parte della Chiesa cattolica. In tutti i casi "la Chiesa parla a partire da quella luce che le offre la fede", apporta la sua esperienza di duemila anni e conserva sempre nella memoria le vite e le sofferenze degli esseri umani.

AL CUORE

In questo brano leggiamo che la prima cosa che fa Gesù è salutare, un saluto di pace: "Pace a voi". Per essere veramente uomini e donne di condivisione, uomini e donne che sappiamo testimoniare l'amore di Dio, dobbiamo stare in pace e vivere la pace, realtà che nasce solo dal cuore di Cristo. Gesù dà sostanza a quella pace, mostrando i segni della passione e vincendo la paura degli apostoli che, al vederlo, rimangono "sconvolti".

Dopo che Gesù mostra le mani e i piedi, la paura dei discepoli si trasforma in gioia e stupore per aver rivisto il Maestro. Gesù chiede qualcosa da mangiare e i discepoli offrono una porzione di pesce arrostito. In quel semplice donare a Gesù del pesce arrostito, i discepoli condividono solo quello che hanno, dando "compimento" al saluto del Risorto e condividendo tutto. In quel pesce arrostito, oso dire, ci sono tutti i discepoli, ci siamo tutti noi. Allora condividiamo le cose belle che il Signore opera nella nostra vita, facciamole con gusto, assaporiamo l'amore di Dio, perché delle volte rischia di essere insipido.

DAL CUORE AI GESTI

- ✦ Riesci ad assaporare l'amicizia e le gioie che vivi?
- ✦ Che sapore ha la tua vita: amara, dolce, etc ... ?
- ✦ Che gusto hai deciso di dare alla tua vita?
- ✦ Riesci ad essere sale per chi ti sta accanto?



RIVOLGIAMOCI A LUI, PREGANDO INSIEME:

Signore, ti abbiamo incontrato in questo pane,

ma tutto ciò che abbiamo visto e sentito non è solo per noi

Dopo essere stati con Te, davanti a Te, tu ci chiedi di lasciare la tavola e di farci pane.

Significa che devo essere disponibile, a tempo pieno.

Significa che devo avere pazienza e mitezza, come il pane,
che si lascia impastare, cuocere, spezzare

Significa che devo essere umile, come il pane,

che non figura nella lista delle specialità, ma è sempre lì ad accompagnare.

Signore, aiutaci a provare sempre il sapore della solidarietà
e il gusto della condivisione. Amen

PADRE NOSTRO

L'ODORATO

PER ENTRARE NEL PROFONDO DELLE RELAZIONI, NELLA PARTE PIÙ INTIMA DEL NOSTRO ESSERE

L'odorato è il quarto dei sensi esterni. È anch'esso importante, perché in grado di comunicarci ciò che altri sensi non riescono: non tocca e non vede, non ascolta né gusta, ma avverte, riconosce e riesce a distinguere ciò ch'è impersonale, da quanto invece è personalissimo e unico. L'odorato è in grado d'introdurre nel profondo della relazione, nell'intimità.



Papa Francesco parlando al clero di Roma chiese loro di essere "pastori con l'odore delle pecore". pastori in mezzo al proprio gregge, e pescatori di uomini". "L'unzione - ha detto il Pontefice - non è per profumare noi stessi e tanto meno perché la conserviamo in un'ampolla, perché l'olio diventerebbe rancido e il cuore amaro. Cari sacerdoti, Dio Padre rinnovi in noi lo Spirito di Santità con cui siamo stati unti, lo rinnovi nel nostro cuore in modo tale che l'unzione giunga a tutti, anche alle periferie, là dove il nostro popolo fedele più lo attende ed apprezza".

"Il buon sacerdote - ha spiegato il nuovo Pontefice - si riconosce da come viene unto il suo popolo". Infatti, "quando la nostra gente viene unta con olio di gioia lo si nota: per esempio, quando esce dalla Messa con il volto di chi ha ricevuto una buona notizia. La nostra gente gradisce il Vangelo predicato con l'unzione, gradisce quando il Vangelo che predichiamo giunge alla sua vita quotidiana, quando scende come l'olio di Aronne fino ai bordi della realtà, quando illumina le situazioni limite, "le periferie" dove il popolo fedele è più esposto all'invasione di quanti vogliono saccheggiare la sua fede". "La gente ci ringrazia perché sente che abbiamo pregato con le realtà della sua vita di ogni giorno, le sue pene e le sue gioie, le sue angustie e le sue speranze. E quando sente che il profumo dell'Unto, di Cristo, giunge

attraverso di noi, è incoraggiata ad affidarci tutto quello che desidera arrivi al Signore: "Preghe per me, padre, perché ho questo problema", "Mi benedica", "Preghe per me", sono il segno che l'unzione è arrivata all'orlo del mantello, perché viene trasformata in supplica".

DALLA PAROLA

Mc 14, 3-9

Gesù si trovava a Betània nella casa di Simone il lebbroso. Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; rompe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo. Ci furono alcuni che si sdegnarono fra di loro: "Perché tutto questo spreco di olio profumato? Si poteva benissimo vendere quest'olio a più di trecento denari e darli ai poveri!". Ed erano infuriati contro di lei.

Allora Gesù disse: "Lasciatela stare; perché le date fastidio? Ella ha compiuto verso di me un'opera buona; i poveri infatti li avete sempre con voi e potete beneficiarli quando volete, me invece non mi avete sempre. Essa ha fatto ciò ch'era in suo potere, unguendo in anticipo il mio corpo per la sepoltura. In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto".

Evangelii Gaudium n. 2

Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita.

Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nel lo Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto.

AL CUORE

Maria unguendo il capo di Gesù ha mostrato di riconoscere il vero re, l'unto del Signore. Ella, pur essendo donna, nel compiere l'unzione regale destinata solo ai re, si è comportata in modo profetico. Ha intuito infatti ciò che gli altri non vedevano, perché mossi soltanto da calcoli economici. Inoltre, il vaso completamente spezzato e il profumo, sparso senza misura, indicano che Gesù in persona avviandosi verso la passione e morte sta spezzando e sprecando la sua vita per noi. E' lui il vaso spezzato che emana profumo di vita. Il suo è amore appassionato e non si può calcolare in denaro. Gesù morendo non spreca la sua vita ma la dona. Per questo la sua morte non conosce la putrefazione e il suo amore supera la morte. Mentre la morte emana cattivo odore, la vita diffonde il profumo. La stessa solidarietà verso i poveri, che i commensali reclamano, deve essere determinata dal desiderio di un amore gratuito, senza misura, deve, cioè, mostrare la gratuità di Gesù.

La qualità del nardo nel testo originale greco è definita **'fedele'**. Questo termine, però, si applica alle persone non alle cose. Per questo si traduce con 'nardo genuino', o puro. Il termine fedele è, però, importante perché indica l'amore fedele di Gesù, e del credente che, avendo compreso chi è Gesù, dona come lui la propria vita. Gesù afferma che il gesto della donna, bello e buono, sarà ricordato ovunque si predicherà il Vangelo. Dove ci sono persone che fanno della propria vita un dono d'amore per gli altri si diffonde il profumo della vita.

Solo chi ha la tenerezza che va al cuore, al problema dell'altro, solo chi ha il coraggio di rompere il vaso che trattiene il profumo potrà sostare sotto una croce. A contemplare il Signore della croce. A odorare il profumo, profumo di vita, che viene dal vaso squarciato di quel cuore, il profumo che viene da quell'amore incondizionato. Profumo per noi e profumo per tutta la terra.

DAL CUORE AI GESTI

- ✦ Nelle mie giornate so riconoscere i profumi ad occhi chiusi?
- ✦ Riusciamo a sentire l'odore delle persone che ci amano?
- ✦ Ho mai provato a sentire gli odori del bosco, dei fiori, dei pasti, dell'amore? Ma l'amore ha un profumo?
- ✦ So capire quando Dio mi chiede di profumare? ma di cosa?



RIVOLGIAMOCI A LUI, PREGANDO INSIEME:

Come le foglie diventano profumo che si propaga nell'aria,
così noi insieme a Te Gesù,
vogliamo essere buon profumo di Dio,
portando a tutti coloro che incontreremo
la gioia, la pace e l'amore che Tu ci hai donato.
Concedici di essere testimoni della tua verità
e di camminare sempre nella via del Vangelo
per diffondere nel mondo il buon profumo di Cristo. Amen

PADRE NOSTRO

IL TATTO

IL TATTO PERCHÉ OGNI VOLTO INCONTRATO E AMATO RICHIAMA UNA MANO E OGNI MANO SI TENDE VERSO IL VOLTO AMATO.

Nell'elenco dei sensi esterni il **tatto** lo si menziona in genere come ultimo; san Tommaso, però, l'indicava come primo fra tutti e annotava che, per quanto fra gli altri sia il più carnale, proprio il tatto è stato da Cristo indicato come il senso che meglio degli altri avrebbe offerto all'apostolo incredulo la certezza sulla verità della Risurrezione. (cfr. *Super*



Sent. III; Gv 20, 27). Per san Bonaventura, poi, il tatto è fra tutti i sensi quello che più tiene insieme: realizza al massimo, infatti, il contatto fra due persone e così esprime la carità, che fra tutte le virtù teologali è la più unitiva. Quando si ama non ci s'accontenta di vedere e di guardare, ma si tende a toccare. A chi ama non basta udire, perché ogni voce è un appello a infrangere il muro della distanza, un'invocazione ad abbracciarsi. L'amore vuole sempre toccare. Ogni volto amato richiama una mano e ogni mano si tende verso il volto amato.

Incredulo era anche Tommaso al quale il Signore si è mostrato solo otto giorni dopo quella prima apparizione. "Il Signore sa quando e perché fa le cose. A ciascuno dà il tempo che lui crede più opportuno". A Tommaso ha concesso otto giorni; e ha voluto che sul proprio corpo apparissero ancora le piaghe, nonostante fosse "pulito, bellissimo, pieno di luce", proprio perché l'apostolo, ha ricordato il Papa, aveva detto che se non avesse messo il dito nelle piaghe del Signore non avrebbe creduto. "Era un testardo! Ma il Signore ha voluto proprio un testardo per farci capire una cosa più grande. Tommaso ha visto il Signore, è stato invitato a mettere il suo dito nella piaga

dei chiodi, a mettere la mano nel fianco. Ma poi non ha detto: "È vero, il Signore è risorto". No. È andato oltre, ha detto: "Mio Signore e mio Dio". È il primo dei discepoli che fa la confessione della divinità di Cristo dopo la risurrezione. E l'ha adorato".

Da questa confessione, si capisce quale era l'intenzione di Dio: sfruttando l'incredulità ha portato Tommaso non tanto ad affermare la risurrezione di Gesù, quanto piuttosto la sua divinità. "E Tommaso adora il Figlio di Dio. Ma per adorare, per trovare Dio, il Figlio di Dio ha dovuto mettere il dito nelle piaghe, mettere la mano al fianco. Questo è il cammino". Non ce n'è un altro. Ma come posso trovare le piaghe di Gesù oggi? Io non le posso vedere come le ha viste Tommaso. Le piaghe di Gesù le trovi facendo opere di misericordia, dando al corpo, al corpo e anche all'anima, ma sottolineo al corpo del tuo fratello piagato, perché ha fame, perché ha sete, perché è nudo, perché è umiliato, perché è schiavo, perché è in carcere, perché è in ospedale. Quelle sono le piaghe di Gesù oggi. E Gesù ci chiede di fare un atto di fede a lui tramite queste piaghe.

Non è sufficiente, ha aggiunto ancora il Papa, costituire "una fondazione per aiutare tutti", né fare "tante cose buone per aiutarli". Tutto questo è importante, ma sarebbe solo un comportamento da filantropi. Invece, ha detto Papa Francesco, "dobbiamo toccare le piaghe di Gesù, dobbiamo accarezzare le piaghe di Gesù. Dobbiamo curare le piaghe di Gesù con tenerezza. Dobbiamo letteralmente baciare le piaghe di Gesù". La vita di san Francesco, ha ricordato, è cambiata quando ha abbracciato il lebbroso perché "ha toccato il Dio vivo e ha vissuto in adorazione". "Quello che Gesù ci chiede di fare con le nostre opere di misericordia è quello che Tommaso aveva chiesto: entrare nelle piaghe".

Bisogna uscire da noi stessi e andare sulle strade dell'uomo per scoprire che le piaghe di Gesù sono visibili ancora oggi sul corpo di tutti quei fratelli che hanno fame, sete, che sono nudi, umiliati, schiavi, che si trovano in carcere e in ospedale. E proprio toccando queste piaghe, accarezzandole, è possibile "adorare il Dio vivo in mezzo a noi".

DALLA PAROLA

Mc 1, 29-31

E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

Evangelii Gaudium n. 274

Per condividere la vita con la gente e donarci generosamente, abbiamo bisogno di riconoscere anche che ogni persona è degna della nostra dedizione. Non per il suo aspetto fisico, per le sue capacità, per il suo linguaggio, per la sua mentalità o per le soddisfazioni che ci può offrire, ma perché è opera di Dio, sua creatura. Egli l'ha creata a sua immagine, e riflette qualcosa della sua gloria. Ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza del Signore, ed Egli stesso abita nella sua vita. Gesù Cristo ha donato il suo sangue prezioso sulla croce per quella persona. Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è *immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione*. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita. È bello essere popolo fedele di Dio. E acquistiamo pienezza quando rompiamo le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi!

AL CUORE

Gesù nella sua misericordia, vista la fede, attraverso il miracolo, rende l'altro uno che si mette al servizio. La suocera di Pietro essendo a letto ammalata, è costretta a servirsi degli altri, incapace di compiere anche solo un piccolo gesto d'amore. Bella l'immagine dei discepoli che parlano di lei a Gesù; loro che si fanno tramite per condurre la sofferenza della suocera di Pietro all'attenzione del Signore. La Chiesa è ben rappresentata da questi discepoli, perché essa è intermediaria tra noi e Cristo. La relazione poi è personale, tant'è che Gesù prende per mano la suocera di Pietro, riabilitandola.

Il mettersi al servizio è la vera guarigione, farsi carico delle sofferenze e difficoltà dell'altro, questo è il vero miracolo.

DAL CUORE AI GESTI

- ✦ Gesù si mette a nostra disposizione affinché lo possiamo sentire vicino, dove lo tocco con mano?
- ✦ come vivo il rapporto con il mio corpo: in forma di dono o di egoismo ?
- ✦ Tatto non vuol dire solamente toccare: è soprattutto entrare in relazione con le gioie e i dolori degli altri.
- ✦ Toccare, sfiorare, accarezzare quanta poesia in quel bambino che mi tende la mano. Bisognoso di aiuto...del mio aiuto! Quante volte ho ritirato la mano?



RIVOLGIAMOCI A LUI, PREGANDO INSIEME:

Grazie Signore per le mie mani, le guardo e penso a Te.

Perdonami quando le mie mani si incrociano
per non aiutare, per non servire, per non donare.

Ti dono le mie mani, Signore, affinché Tu possa aiutarmi ogni giorno
ad adoperarle per aiutare e per donare amicizia.

O Signore, Tu ci affidi il giorno, ogni giorno.

Lo deponi nelle nostre mani, affinché lo rendiamo bello, utile, ricco.

Fa' che secondo la tua volontà portiamo frutti generosi e opere buone. Amen

PADRE NOSTRO

CHIAMATI ALLA SPERANZA

Quanta disperazione nei cuori
per le difficoltà della vita,
per l'incomprensione degli altri,
per quello che vediamo attorno a noi,
per le ingiustizie che si compiono
e di cui tante volte siamo vittime!

Sperare in Dio
non è come sperare negli uomini,
che non possono neppure sorreggere
il nostro desiderio
e la nostra piccola fiducia.

Sperare vuol dire resistere
a quello che ogni giorno vediamo
di brutto nella vita.

Che cosa vuol dire questo,
se non ci fosse dietro Qualcuno
che prende il posto della nostra tristezza?

Sperare vuol dire guardare al di là
di questa breve giornata terrena;
vuol dire pensare
ad una giornata che viene,
perché Dio si è impegnato
a far camminare il mondo nella giustizia,
perché il male non può trionfare,
perché Cristo
ha preso l'impegno del bene;
e voi sapete che Cristo
lo ha difeso in questi secoli
nonostante tutte le nostre bestemmie.

Primo Mazzolari